

BASKET SERIE A2

IL CAPITANO SI RITIRA

Prato: «Porterò sempre l'Andrea Costa nel cuore»

Patricio «Era il momento giusto per smettere»



GRINTA
 Patricio Prato è nato il 24 novembre 1979 a Buenos Aires. In Italia ha giocato per Fortitudo, Rieti, Virtus Bologna, Avellino e Cantù (Isolapress)

Luca Monduzzi
 ■ Imola

ERA NELL'ARIA, ma da ieri è diventata ufficiale. Patricio Prato ha deciso di lasciare il basket. L'argentino lo ha annunciato ieri, con un toccante video su Facebook in cui il quarantenne (a novembre) ex capitano dell'Andrea Costa, ripercorre le tappe della carriera. In gran parte colorate di biancorosso.

Prato, è proprio finita?

«Più che finita, inizia una nuova tappa. È stato un bel viaggio, me lo sono goduto, ma sono sereno, anche se è una scelta molto sentita».

L'infortunio di ottobre (rottura del legamento crociato) ha avuto il peso nella scelta?

«Da quando mi sono fatto male ho passato tanti stadi. Subito ho pensato che era finita, poi appena toccato palla volevo tornare se fossimo an-

dati ai playoff. Finita la stagione stavo facendo un grande recupero, ma quando sono andato in Argentina mi sono reso conto che era il momento di pensare ad altro. È una scelta matura. Non conosco 39enni tornati dopo un'operazione al crociato e dovevo fare i conti con la realtà. Mi sento di aver dato tutto e sono stato anche fortunato che l'infortunio sia capitato ora e non quando ero in rampa di lancio».

L'ultima gara è stata al Pala-Dozza, dove iniziò la carriera italiana...

«Ho pensato la stessa cosa: tutto è finito dove è iniziato, almeno in Europa, nell'aprile 2003. In un palazzo molto importante per me, anche per l'affetto visto che la Fortitudo è stata la prima squadra italiana».

Alla Fortitudo il soprannome 'poliziotto' dato da Repesa...

«Non avevo alternative se non fare il poliziotto, perché in quella squa-

UN AMORE QUASI PER CASO
 NEL 2009 ERO SENZA SQUADRA:

MI CHIAMO' FUCA'. SONO RIMASTO A LUNGO CON QUESTA MAGLIA

dra di fenomeni non sarei stato la punta di diamante. Dovevo inventarmi specialista difensivo e l'ho fatto con buoni risultati, ritagliandomi un ruolo di sacrificio di cui vado fiero».

Capitolo Andrea Costa. Nel 2009 arrivò a Imola solo per allenarsi in attesa di una chiamata dalla A. Poi?

«È nato per caso il mio rapporto con Imola. Ero senza squadra e i raduni già iniziati, così Federico Fucà mi invitò ad allenarmi con l'Andrea Costa, e lo facevo da martedì a sabato. Poi si infortunarono Bolzonella e Casagrande e alla terza volta che mi chiesero di giocare qualche partita, firmai un contratto a gettone. Allora ero molto fissato con la serie A e volevo stare lì, così dopo sei partite arrivò la chiamata della Virtus Bologna con Lardo che era stato mio allenatore a Rieti».

Una storia che è proseguita...

«Ho fatto sette annate e sei partite a Imola, non è comune fermarsi tanti anni in un posto. Si è creato un reciproco affetto con la piazza, il pubblico, la società. E con ogni gruppo di compagni c'è sempre stato un gran clima di fratellanza, di cui da capitano vado fiero. E ringrazio i tifosi per il grande supporto, anche dopo l'infortunio».

Il suo quintetto ideale?

«Ho giocato per 24 anni, faccio fatica a limitarmi a un quintetto. Michele Maggioli lo metto nel quintetto del cuore, ma non saprei fare altri nomi perché ho giocato con gente che ha fatto carriere fantastiche, anche della generazione dorata argentina come Prigioni od Oberto, o altri che magari non conoscete, come Pichi Campana, mio compagno a Cordoba. Dovrei fare dieci quintetti!».

La rivedremo al PalaRuggi?

«Appena potrò, tornerò per saluta-

re tante persone a cui voglio bene. E per vedere l'Andrea Costa a cui sono legato».

Che farà adesso?

«Ho un paio di progetti, sempre legati al basket».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

